

42



Anno XIII - n. 2

Marzo

Aprile 1965

Spedizione abbon.
postale gruppo 3^o

Ignis Ardens

BOLLETTINO BIMESTRALE

RIESE PIO X

S. PIO X

e Riparazione Eucaristica

Pio X tanto era schietto che quanto diceva gli veniva sempre su dal cuore.

Non era il tipo delle mezze parole, meno ancora del doppio senso. Dai primi giorni in cui godeva esercitare il suo ministero di cappellano a Tombolo sino agli ultimi giorni di pontificato, la sua parola fu sempre accesa, sia quella solenne declamata dal pulpito, come quella confidenziale detta ad un orecchio.

C'è, però, un suo invito, sovraccarico di accoramento: quello che gli proruppe dal cuore nella chiusura del Congresso Eucaristico Internazionale tenuto a Roma nel giugno 1905.

« E' specialmente a voi che io mi rivolgo, miei cari figli sacerdoti, perchè Gesù... il più grande dei benefici che abbia ricevuto l'umanità desolata, non sia così abbandonato con trascuratezza e ingratitudine ». Con parole più esplicite, persuase: « Noi dobbiamo cercare, per quanto è possibile alla nostra povertà e miseria, di mostrare a Gesù la nostra gratitudine ». 1 - (*Fernessole, trad. ined. cit., fol. 8*).

Dinanzi alla dolorosa constatazione di uomini che restano incuranti o freddi di fronte al Sacramento dell'amore, Pio X svelò la sua anima riparatrice e impegnò alla riparazione eucaristica.

* * *

Il cuore di chi crede e, soprattutto, di chi ama non può restare insensibile dinanzi a voci e gesti che sacrilegamente bestemmano o profanano l'Eucarestia. L'anima, eucaristicamente sensibile, prova brividi di paura nell'udire bestemmie contro i sacrosanti nomi significanti la realtà eucaristica.

Se Gesù, come un giorno agli apostoli, ci richiedesse: — Che dicono gli uomini che io sia? — dovremmo amaramente elencare aggettivi e sostantivi che uomini perversi attribuiscono all'Ostia Santa, al Sacramento per eccellenza, al Dio nascosto.

Non è raro il caso di leggere sui giornali o di sentir riferire atti e gesti sacrileghi, attentatori alla santità del Pane Eucaristico o alla sacralità di calici, pissidi, ostensori, tabernacoli. Sono mani di giudei, che osano alzarsi contro il Cristo, per ripetere sacrilegamente la sua dottrina, la sua flagellazione, la sua incoronazione di spine, la sua tremenda affissione alla Croce.

Non sono, poi, infrequenti (lo sanno tante grate di confessionali!) le comunioni sacrileghe, che riproducono l'atteggiamento di Giuda nell'Ultima Cena e rinnovano il suo bacio nell'orto degli ulivi, indice di tradimento anziché di amicizia.

Pio X sentì sempre orrore della bestemmia, perchè è offesa al Dio dell'amore.

Era arciprete di Salzano e passava quel giorno dinanzi all'osteria Bottacin, quando udì un suo parrocchiano pronunciar bestemmie. Don Giuseppe entrò nell'osteria, facendo l'indifferente. Da più di qualcuno di quei buontemponi gli fu offerto da bere. Gli s'accostò con il bicchiere anche il bestemmiatore.

— *Da ti non bevo* — scattò l'arciprete in dialetto per rendere il richiamo più efficace. — *Bevendo sul to goto me sporcaria la boca.* 2 - (Eugenio Bacchion, *Pio X, Giuseppe Sarto, Arciprete di Salzano, Padova, Tip. del Seminario, 1925, pag. 35-36*).

Visto che con le buone non era riuscito a chiudere la bocca ad un bestemmiatore, il 4 febbraio 1866 scriveva una lettera al Municipio di Salzano per reclamare il suo pronto intervento: « Proclive più che mai al perdono, devo far forza al mio cuore nell'atto di reclamare per un preciso e severo castigo contro di chi, avendo sempre ottenuta impunità nel delitto, anziché approfittarne a sua correzione, si rese sempre più tracotante in commetterlo... E tale è in questa parrocchia il signor..., nel quale si tratta di punire non un solo delitto, ma delitti molteplici, non una volta, ma le mille volte commessi. E' massimo dei delitti la bestemmia contro la divinità, e qualunque sia il codice che ne regge, da tutti i codici essa è colpita; e non si dovrà reclamare perchè venga punito un indegno che si fa lecito in tutte le ore, alla presenza di tutti e sano di mente e ubriaco, d'insultare alla divinità e alle cose più sante colle bestemmie più laide, più sporche? » 3 - (*Id.*, pag. 37).

Quand'era ancora cappellano a Tombolo, era dovuto intervenire più volte a tappare sulle bocche sporche abituali bestemmie. Usava bontà, ma non gli mancava energia.

Aveva proposto l'istituzione di una scuola serale per gli adulti che si vergognavano di non saper leggere nè scrivere. L'entusiasmo degli interessati fu grande, e fu spontanea la richiesta: — *Ma che ricompensa dovremo darle, Don Bepi?*

E Don Bepi fu pronto: — *Una sola: che smettiate di bestemmiare.* 4 - (Vittorio Facchinetti, *L'Anima del beato Pio X, Ed. Paoline, Roma, 1951, 3 ed., pag. 129*).

Era questo l'invito che mai si stancava di ripetere: nelle prediche, nelle visite alle case, nell'incontro con bestemmiatori noti, nel segreto del confessionale.

E gli argomenti per convincere erano a bizzeffe. E, specialmente sulle bocche di giovani bestemmiatori, calò non di rado sonori manrovesci.

* * *

I suoi nove anni di episcopato a Mantova furono amareggiati soprattutto da un atto sacrilego.

Un povero prete, Don Giovanni Grisanti, arciprete di Rovere, un giorno buttò via la talare e aderì al protestantesimo, che era una grossa piaga che infettava la diocesi mantovana. Lo scandalo nella popolazione fu grave. Il vescovo Sarto, con il cuore a brandelli, indisse in quella parrocchia una missione che, seppure in pieno inverno, volle egli stesso predicare.

Per propiziare il Signore, decise che venisse esposto solennemente il SS. Sacramento in forma di quarant'ore. Venne esposto il Santissimo. Una donna, poco dopo, fu vista entrare in canonica ad annunciare, con voce stentata, presa dall'affanno, che dall'altare era sparito l'ostensorio: era stato rubato, con l'Ostia Santa in esso custodita. 5 - (Icilio Felici, *il Papa dell'Eucarestia, Ed. Marietti, Torino, 1954, pag. 68-69*).

Al cuore già sanguinante del povero vescovo, innamorato come era dell'Eucarestia, s'aggiunse nuovo e più tremendo dolore. Soffrì, pregò, riparò, fece pregare e riparare. Mons. Vittorio Facchinetti commenta: « Fu un miracolo se il povero vescovo non morì di crepacuore ». 6 - (*Op. cit.*, pag. 145).

Un secondo fatto sacrilego fece soffrire Pio X, a Venezia.

Nell'aprile del 1895, mani sacrileghe profanarono la Chiesa degli Scalzi, asportavano dal tabernacolo la pside e disponevano per la pubblica via le Ostie consacrate. Il cardinale patriarca riversò in una lettera alla diocesi tutta la sua profonda amarezza per l'oltraggio al Dio con noi: espresse la speranza che il tremendo oltraggio non fosse stato compiuto da uno dei suoi figli; definì il fatto come sventura di tutta la città; invitò tutti ad una funzione espiatoria.

Venezia corrispose al doloroso appello alla riparazione. Nella solenne processione riparatrice, il patriarca volle reggere nelle sue mani l'ostensorio per chiedere a Gesù perdono e misericordia. « Chi l'avrebbe detto — gli proruppe dal cuore, prima d'impartire la benedizione eucaristica ai presenti — chi l'avrebbe mai detto, nel giorno del mio ingresso tra voi, quando visitai questo tempio per primo, ed offersi in olocausto a Gesù Cristo tutta la mia vita per la vostra salvezza, che qui sarebbe stata l'origine dell'immenso dolore che mi contrista? » Impegnò tutti i suoi figli a efficace vita riparatrice: « Bisogna tornare a Gesù con viva fede, perchè la ragione dell'aver Egli permesso questo orrendo misfatto, potrebbe essere forse l'abbandono in cui Lo lasciano i cristiani, e del quale Egli in modo così terribile ci rimprovera ». 7 - (*V. Facchinetti, op. cit., pag. 235-236*).

Nel sacrilegio di uno, card. Sarto condannava la corresponsabilità di tutti.

* * *

Se le bestemmie contro l'Eucarestia e le sacrileghe profanazioni segnavano profondo solco di sofferenza nell'anima di S. Pio X, gli era continua causa di sofferenze il riscontrare nel popolo cristiano apatia e freddezza verso il Dio del Tabernacolo. Balaustate vuote, Chiese disertate, domeniche e giorni di festa non santificati, comunioni di Pasqua tralasciate, tabernacoli lasciati in solitudine: gli erano motivi di pastorale sofferenza.

Sono rivelatrici della sua anima eucaristica e della sua sofferenza riparatrice le righe che, quand'era vescovo di Mantova, scrisse all'arciprete di Riese mons. Giuseppe Bellincanta. « Non posso dirvi quanto mi torni gradita la preziosa vostra lettera, che mi dà rela-

zione della solenne dimostrazione di fede e pietà cristiana dei nostri buoni Riesotti. Per fare una festa di questo genere e per avere in un giorno mille comunioni io credo che qui bisognerebbe mettere in moto tutta la diocesi e poi lo si direbbe un miracolo. Sia ringraziato Iddio che anche in mezzo alle amarezze vi dona di questi conforti, che non si possono apprezzare giustamente se non da chi non è più solito ammirare di tali spettacoli ».

La lettera inedita, 8 - (*Ne conserva l'autografo p. Fernando da Riese Pio X*), svela palese nostalgia, quasi invidia, delle balaustate della parrocchiale di Riese assiepata da fedeli riceventi la comunione, in opposizione alle balaustate deserte delle Chiese della sua diocesi. Nella difficile diocesi, Mons. Sarto restava privo di quei « conforti » eucaristici.

Nella sofferenza per feste non santificate, fatto Papa, rivedrà l'elenco dei giorni festivi e lo ridurrà per ridurre le troppe profanazioni.

Quand'era cappellano a Tombolo, per togliere ai tombolani, specialmente agli uomini, la brutta abitudine d'uscire dalla Chiesa appena impartita la benedizione eucaristica, senza aspettare che l'Ostia venisse riposta nel tabernacolo, escogitò questa astuzia. Era assai venerata in parrocchia una antica immagine della Madonna. I tombolani le tributavano un culto che aveva quasi del superstizioso: l'immagine non poteva venir scoperta se non erano accese almeno due candele e, durante tale esposizione, tutti dovevano stare in ginocchio. Una domenica, Don Bepi, mentre l'arciprete sta impartendo la benedizione eucaristica, fa accendere due candele davanti all'immagine della Madonna e, prima che l'ostensorio venga deposto sull'altare, fa scoprire l'immagine della Madonna. Gli uomini, già pronti per uscire di chiesa, appena avvertiti che l'immagine della Vergine era stata scoperta, si rimettono in ginocchio. Il cappellano improvvisa un opportuno fervorino, sottolineando la strana maniera di comportarsi e insistendo affinché venga tolta quella irreverenza al SS. Sacramento. 9 - (*V. Facchinetti, op. cit., pag. 129-130*).

Per rinfocolare sempre di più amore e riverenza all'Eucarestia, quand'era arciprete di Salzano dette incremento alla funzione delle quarant'ore e rimise in piedi la confraternita del SS. Sacramento. Ne compilò lui stesso lo statuto, che fece stampare nel 1875. Era solito

dire ai parrocchiani che il modo migliore di festeggiare una solennità è quello di accostarsi alla confessione e alla Comunione. 10 - (*E. Bacchion, op. cit., pag. 27-28*).

Vescovo di Mantova, scrisse il 18 agosto 1885 ai suoi parroci: « La più bella accoglienza che mi si possa fare sarà quella di trovare al mio arrivo i fedeli raccolti in Chiesa a pregare ». 11 - (*Dal Gal op. cit., pag. 71*).

Sulla cattedra pontificia appoggiò, rilanciò, encomiò le associazioni e le confraternite del SS. Sacramento, arricchendole d'indulgenze e privilegi; favorì l'incremento delle leghe e delle crociate eucaristiche dei paggetti, dei circoli di S. Tarcisio, della pia pratica dell'Ora Santa e delle giornate eucaristiche. Con lettera apostolica dell'11 novembre 1910, diceva all'arciconfraternita per l'adorazione notturna: « A noi, che desideriamo ricapitolare tutto in Cristo, niente sta più a cuore che la pietà del popolo cristiano verso il mistero del Divino Amore... sia risvegliata e accresciuta. 12 - (*Acta Ap. Sedis, vol. III, pag. 5*).

Insomma voleva che una schiera di anime pronte, in ogni parte del mondo, di giorno e di notte, fosse accanto al Cristo Eucaristico, per dimostrare la gratitudine degli uomini all'immenso dono di Dio, per riparare indifferenze e oltraggi di uomini increduli o, peggio ancora, cattivi.

Era invito alla riparazione eucaristica, cioè all'associazione degli uomini all'espiazione e soddisfazione offerta da Gesù Redentore, per compensare la gloria di Dio oltraggiato dal peccato.

* * *

Pomeriggio del martedì 23 maggio 1905. In Vaticano, folla di pellegrini attende l'arrivo del papa Pio X. In prima fila stanno due figlie di Maria, giunte da Rovigo: Maria Inglese e Vittoria Zagato.

Ecco finalmente apparire la bianca figura del Pontefice che s'avvicina alla signorina Inglese (divenuta poi Suor Maria Dolores), porgendole a baciare la mano. La rodigina approfitta del momento e, estratta una lettera, la consegna al Papa: — *Santità, degnatevi d'accettare questa lettera.*

Quanti accompagnano il Papa restano meravigliati del gesto inconsueto non ammesso dal cerimoniale. Pio X, invece, stende la mano a ricevere la lettera e commenta con il suo sorriso di sempre:

— *Sì, cara! Sì, cara! 13 - (Memorie inedite della Serva di Dio Maria Dolores).* Quella lettera chiedeva indulgenza per tutti i fedeli che si sarebbero iscritti all'Opera della Riparazione Mariana, consistente specialmente nella comunione eucaristica, ricevuta con spirito e finalità di riparazione.

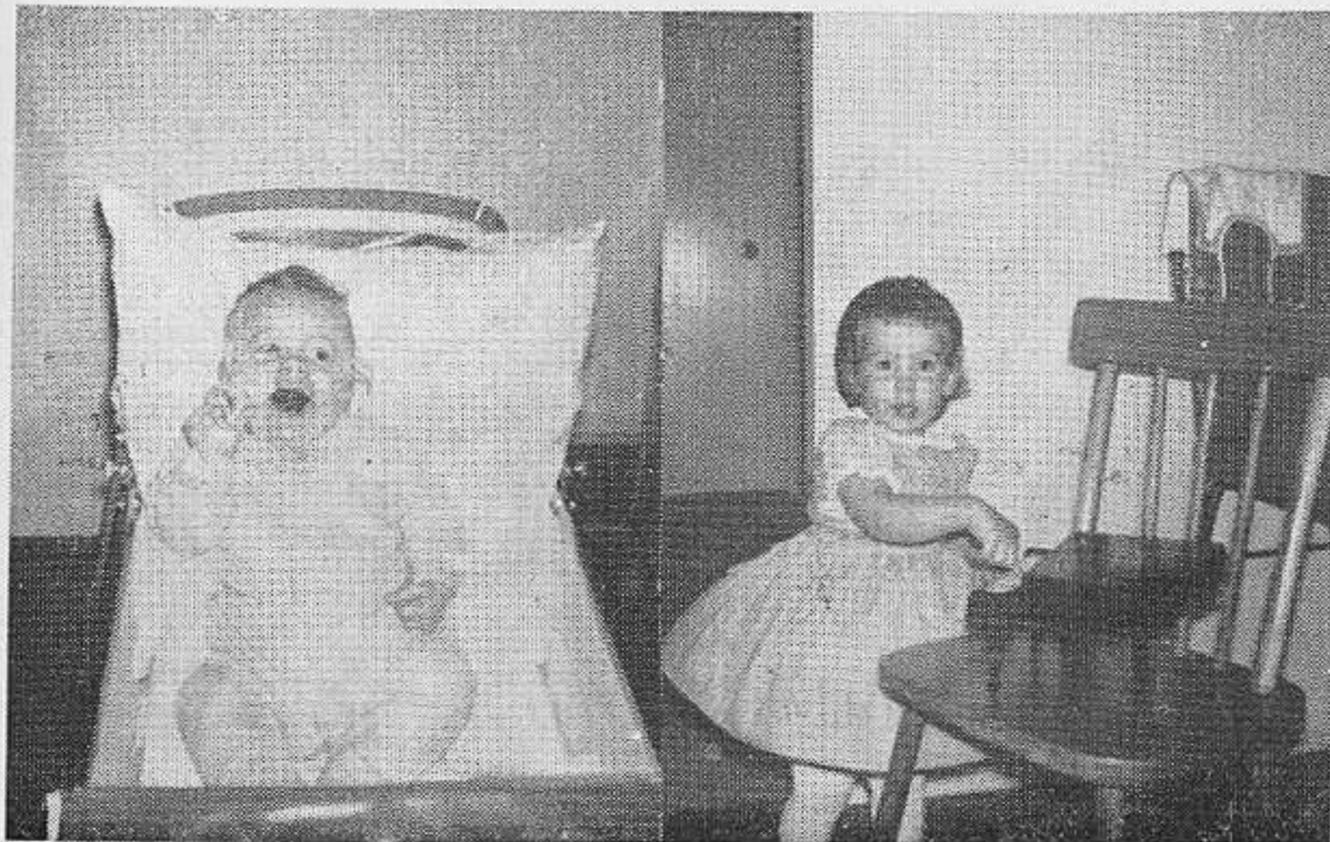
Questo di Pio X è un « sì » rivolto e ripetuto a tutti.

C'è bisogno di riparazione, perchè — come scrisse un poeta:

Ogni anima è un Calvario,
ed ogni peccato una strada.

I peccati diretti contro il divino Prigioniero degli altari, trovino riparazione in anime eucaristiche che sostano a lungo dinanzi ai Tabernacoli come sentinelle d'amore, e che non si stancano di preghiera e di immolazione nel bruciante anelito: *Benedetto Gesù nel Santissimo Sacramento dell'altare.*

P. FERNANDO da Riese Pio X



Silvia e Dino Berno di Rodolfo invocano la protezione di S. Pio X

2 Le virtù di Pio X

UMILTA': « non in ginocchio, Monsignore: io sono l'ultimo Sacerdote del Signore! » così Pio X si esprimeva con i Vescovi che riceveva e che accennavano ad inginocchiarsi alla Sua presenza, La virtù morale dell'umiltà fu compagna indivisibile del seminarista Giuseppe Sarto del Sommo Pontefice Pio X, tanto inscindibile, che il Card. Merry del Val, depone nei processi apostolici « mi pare che in Lui fosse divenuta una seconda natura ». Umile di fronte al « primo con eminenza » di tutte le classifiche di ogni anno di studio e che egli attribuiva a bontà del Signore ed a supervalutazione da parte dei Superiori scolastici; umile di fronte al proprio Parroco di Tombolo, che paternamente lo invitava a concorrere per qualche parrocchia « e se non concorri tu, concorro io per te! »; umile a Treviso in Curia, come Cancelliere Vescovile « posto anche questo troppo alto per le mie povere forze », in Seminario, dove si presenta « povero piovanello che non si occupa che di meschine spiegazioni vangeliche e di catechismi alla buona e che non ha altro studio che di farsi intendere dai poveri contadini e dalle menti piccine dei pargoli »; umilissimo Vescovo e Patriarca, pur nello splendore della amplissima Porpora Romana, prega, invoca l'allontanamento di tali dignità, col pensiero costante del detto di S. Filippo: e poi? e poi? e poi la morte. Dove però come una fulgida gemma brilla l'umiltà di Pio X è nei giorni, angosciosi per lui, del Conclave, ma sarà appunto essa che ispirerà ai Cardinali la Sua elevazione al Pontificato: tollerò, talvolta con visibile sofferenza, gli onori, lo sfarzo attorno alla propria persona, ridusse la fastosità di riti e della vita di corte, proscrisse al proprio indirizzo gli evviva, i battimani entro il sacro tempio, e tutto chiedeva « per favore » o « mi faccia la carità di... ».

Anche come Papa chiedeva e sollecitava il parere il consiglio di persone degne di darlo per santità di vita e profondità di dottrina, fra le quali emerge il Card. Merry del Val; suo ultimo atto di umiltà fu la scelta delle grotte vaticane per l'estremo riposo della Sua Salma.

POVERTA': Pio X volle seguire da vicino Gesù Cristo, amare Dio, e per questo, come essenza della propria vita volle la povertà. Sembrerebbe quasi impossibile vivere in povertà, in un ambiente, in una condizione, in uno stato in cui tutto parla di signorilità, di ricchezza, di arte, di fastosità di una Corte unica al mondo, di riti, cerimonie e costumi echeggianti i secoli d'oro; eppure nessuno fu più povero di Pio X nel palazzo Vaticano, poichè, sono parole sue, « vero povero è colui che anche nella dovizia di tutte le cose, naturalmente con l'affetto e con l'animo volonterosamente rinuncia a quanto di bene può offrirgli la terra » (discorso del cappellano don Giuseppe Sarto in morte di Elisabetta Viani). Fin da bambino si accontentò del poco che poteva avere dai genitori pur essi poveri; non desiderò mai quello che non poteva avere e che non fosse per lui indispensabile anche questo ridotto! La povertà in casa Sarto entra maggiormente con la morte del capofamiglia, si accentua con la necessaria vendita dei pochi campicelli, si palesa a Padova, a Tombolo, a Salzano dove gli indumenti personali scarseggiano e mezzo uovo deve bastare per cena: povero a Treviso e Mantova, lo scrive Mons. Sarto stesso, ma a Venezia addirittura pitocco!

La povertà di Pio X è ormai patrimonio di una episodica più o meno reale, ma comunque ispirata a questa virtù che fece di Lui un vero campione, che in tutta la vita accettò, mai chiese, tanto meno cercò e meno ancora sollecitò. Di Lui, più di ogni altra considerazione o ricerca aneddotica, sta basilare l'affermazione testamentaria, ciò che equivale affermazione fatta alla presenza di Dio, perchè atto riassuntivo di una vita che solo Dio conosce e giudica: sono nato povero, sono vissuto povero e sono sicuro di morire poverissimo ».

Nota il Corriere della sera del 22 agosto 1914 che per trovare qualcosa di simile a questa affermazione testamentaria, occorre « risalire ai primissimi tempi del Cristianesimo, quando il Diacono Lorenzo, invitato ad esporre i tesori della Chiesa, additava i mendicanti, che facevano ressa sulla soglia del Tempio ».

MODESTIA E CASTITA': rifulsero nel Nostro dall'alba al tramonto della sua vita, come sole in pieno meriggio, senza ombra di nube: gli inevitabili impulsi degli umani istinti cozzarono sempre

contro un'anima tutta di Dio, contro una volontà ben determinata a non offenderlo, contro una vigilanza su se stesso e su quanto lo circonda e così egli studente, sacerdote, Vescovo e Pontefice trionfò gioiosamente. Eppure periodi e circostanze non mancarono fino dai teneri anni, quando ancora bambino e solo, giornalmente si recava a piedi a Castelfranco Veneto! A Tombolo e Salzano mai ebbe persone estranee in casa, ma soltanto una sorella per le faccende domestiche; a Treviso visse in Seminario; a Mantova e Venezia volle con sè le sorelle nubili, che si alternavano con l'assistenza alla vecchia mamma Margherita, rimasta a Riese; a Roma chiamò ancora le tre sorelle, con l'assistenza della nipote Gilda Parolin e non volendo, queste creature a Lui tanto care, troppo distanti da sè, le fece alloggiare nei pressi del palazzo Vaticano. La natura per quanto espansiva, gioviale di Pio X non consentiva ad alcuno, per quanto onorato da amicizia devota, di oltrepassare i limiti della convenienza, o di scendere a particolarità men che doverose, cercando nel di Lui sguardo un assentimento; vi avrebbe trovato un muto severo richiamo che troncava ogni proseguo del discorso. Guardingo verso se stesso, mai in ozio, poco amante del letto « me basta un soneto, par star in piè durante el dì » trattava con le persone di altro sesso con delicato riserbo e sorvolava quanto era possibile nei particolari di argomenti di natura delicata, trattati per ragioni di ministero sacerdotale.

La corona reale che va posta in capo alle virtù della modestia e castità di Pio X è quella sua disposizione testamentaria di non voler essere imbalsamato — secondo la tradizione — affinché nessuna mano tocchi il suo corpo, tempio dello Spirito Santo.

Oltre le virtù, così poveramente esposte, l'anima di Pio X fu arricchita dal Signore da doni soprannaturali, che si manifestavano con tale semplicità e naturalezza, che Egli, con profonda umiltà cercava di nascondere e non riuscendovi, cercava di svalORIZZARE.

« Santo Padre, siete un Santo! »

« No, figliolo sono un Sarto! »

Ancora: « Adesso vanno dicendo che mi son messo a far miracoli, quasi non avessi altro da fare! ». Eppure Ludovico Von Pa-

stor, lo storico del Pontificato Romano, quando avvicinava Pio X, aveva la convinzione profonda di trovarsi alla presenza di un Santo; l'ultraottantenne Cardinale Herrero y Hespinoza di Valenza, morente sui giorni del Conclave del 1903, alla benedizione dell'appena eletto Papa Pio X, si sentì migliorato così da ritornare in Spagna entro tre soli giorni; tutto questo e ben altri fatti straordinari si manifestavano attraverso la più limpida semplicità dell'essere di Pio X.

Questa dote del Signore, riacquisì così chiara da ottenere l'esaltazione di Papa Pio XII, nel discorso per la Beatificazione del Suo Predecessore: « Il Figlio di Riese rimaneva sempre eguale a se stesso, sempre semplice, accessibile a tutti... e continuò ad esser tale nella maestà sovrana, sulla sedia Gestatoria e sotto il peso della Tiara il giorno in cui la Provvidenza inclinò a rimettere il vincastro, caduto dalle Mani affievolite del grande Vegliardo Leone XIII, a quelle paternamente ferme di Lui, di Pio X ».

La Sua semplicità dette più luce al trono in cui Egli venne insediato: « sorelle del Papa » saranno chiamate le sorelle sue, creando così nel dizionario araldico un titolo nuovo di nobiltà, che riverberò raggi di commossa ammirazione, di plauso sincero del mondo per il grande Artefice di questo tratto di genuina semplicità.

Egli non poteva agire diversamente appunto per questa dote preziosa che « è espressione spontanea e sincera del proprio essere »; che significa « assenza di complessità, cioè negazione di doppiezza di ipocrisia, di inganno... del semplice ha fatto il ritratto Gesù stesso: « il vostro linguaggio sia sì, se è sì, e no se è no ». (Mt. V - 37). « Il semplice è la verità vissuta » (P. Fernando Tonello).

Alla semplicità Egli accoppiava l'affabilità, tanto più meritoria in quanto seppe inserirla in ogni atto e momento della propria vita: anche se l'anima era triste « fino alla morte », il cuore gonfio di amarezza, la volontà rattristata in Lui sorrideva sempre la affabilità del tratto, del dire, della accoglienza, della discussione, mai lasciando trasparire la propria intima sofferenza per non gravare gli altri delle proprie pene.

Solo sul Crocifisso le riversava!

Al disoccupato di Tombolo che chiedeva un aiuto, apriva la porta del granaio ed indicandogli uno stremenzito mucchietto di

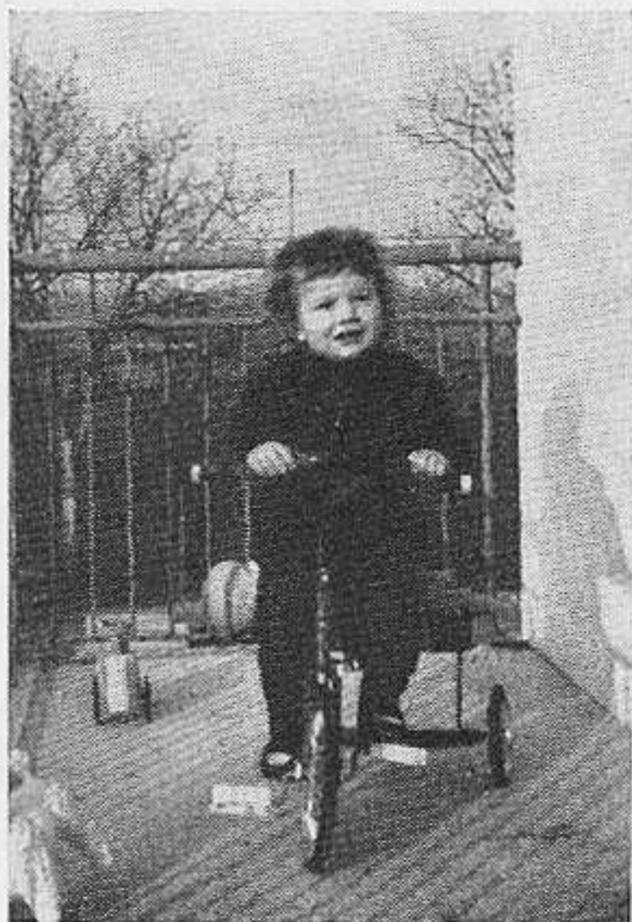
granone esclamava: facciamo parti uguali! al parrochiano di Salzano che Gli restituiva cavalla e biroccio del parroco, in pessimo stato, lo scusava dicendogli: la cavalla viene dalla canonica e per questo è devota ed ha le ginocchia rotte! Per l'affabilità aveva questo principio « non voglio che nessuno, con me, stia a disagio, specialmente gli inferiori, perchè sta a vedere chi sono inferiori! secondo il giudizio di Dio, il mondo sarà tutto a rovescio di quello che vediamo noi! ».

Ecco perchè il bambino povero, il sacerdote sconosciuto, il Vescovo osteggiato, il Pontefice combattuto, nel giudizio di Dio, a conforto della cristianità, divenne faro di salute, luce di gloria.

b. p.



Anche i fratellini Gloria e Denis Gaetan si rivolgono al Grande Santo, amico dei fanciulli, perchè li protegga da ogni pericolo



Antonella Cattapan si raccomanda a S. Pio X per crescere sana e buona

Due date importanti da anticipare nella vita religiosa di S. Pio X

I devoti di S. Pio X accoglieranno con gioia la notizia che le date della S. Cresima e della Prima Comunione di Beppi Sarto vanno anticipate di un anno, la prima al 1° Settembre 1845 quando Egli aveva dieci anni e tre mesi, la seconda all'Aprile 1846, a dieci e dieci mesi di età.

Finora gli storici, sulla base di quanto afferma il primo biografo Mons. Marchesan, hanno sempre sostenuto che la S. Cresima Gli fu amministrata nella Cattedrale di Asolo dal Vescovo Sartori-Canova nel Settembre 1847. Il Marchesan stesso, nel riferire queste date, sembra voler chiaramente precludere ogni discussione al riguardo, in quanto esse, come egli afferma, trovano « precisa conferma in un documento che Mons. Bressan, cappellano segreto di Sua Santità, Pio X, inviava da Mantova ad un amico di Mons. Sarto nel 1893 »; si sa inoltre che Papa Sarto revisionò il testo della sua biografia, redatto dal canonico trevigiano, prima che fosse data alle stampe.

Senonchè in questi giorni frugando attentamente l'archivio parrocchiale di Riese furono scoperti i documenti che mettono in luce le date precise di questi due avvenimenti importanti della vita del Santo.

Il primo è contenuto nel « libro dei cresimati dal 7 Giugno 1777 al 28 Settembre 1871 ». L'elenco dei cresimati nel 1° Settembre 1845 nella cattedrale di Asolo da Mons. Sartori Canova è composto da 140 giovinetti di Riese. Al N. 58 è scritto: « Sarto Giuseppe di Giovanni Battista e Margherita Sanson d'anni 10. Padrino Francesco Trinca di Vallà »; al N. 59 sta il fratello Angelo di anni 8 con lo stesso padrino. Sicchè la notizia che riferisce la Cresima del Santo al 1846 è sicuramente errata. In base ad un analogo docu-

mento deve essere anticipata di un anno anche la data della Sua Prima Comunione.

Si tratta di un elenco di fanciulli « da ammettersi alla Comunione nel 1846 », pure dell'Archivio parrocchiale di Riese. In quell'anno i comunicandi maschi erano 13, le femmine 17. Il primo posto dei maschi è occupato da « Sarto Giuseppe di Giovanni Battista — anni 11 — approvato »; i rimanenti sono tra i dodici e i quattordici anni. Due di essi, Zenero Antonio e Beltrame Luigi, non furono approvati perchè non sapevano il Credo, o i Misteri, o la Salve Regina, o altro ancora.

Tra le fanciulle, solo l'ultima dell'elenco aveva 11 anni: « Robazza Caterina di Gaetano approvata ».

Siccome l'elenco non porta data di stesura, potrebbe sorgere il dubbio che fosse stata compilata dall'Arciprete Fusarini sulla fine del 1846, ma che l'effettiva ammissione alla Prima Comunione sia avvenuta nella primavera del 1847, come afferma il Marchesan, con tutti gli altri biografi. Ma questo non può in alcun modo ammettersi.

Infatti è stato trovato anche l'elenco dei comunicandi del 1847, e da questo si ricava quanto segue: tra 13 maschi e 9 femmine, il nome di Giuseppe Sarto non riappare più; riappare invece il nome di Beltrame Luigi di Innocente, di anni 13, che l'anno avanti non aveva saputo gli atti di fede, di speranza e di carità, i Misteri e la Salve Regina; riappare anche Gardin Giacinto di Giuseppe che dall'elenco dell'anno precedente era stato presto cancellato, forse per... manifesta immaturità, avendo solo undici anni. Ma Giuseppe Sarto no; aveva occupato il primo posto nell'elenco del 1846, lui il più giovane di tutti ed evidentemente lo aveva saputo tenere, per la sua saggezza, per la sua devozione, forse per il chiaro desiderio di ricevere Gesù che avrà espresso al suo parroco, perciò fu ammesso per la prima volta all'Eucaristia nell'aprile del 1846.

L'anticipazione documentata di queste due date, specialmente di quella della Prima Comunione, trascende il valore che può assumere una scoperta di archivio, e acquista invece un significato squisitamente religioso, direi premonitore, nella vita del Pontefice dell'Eucaristia, in quanto appare già chiaro in esse il misterioso disegno che la Provvidenza andava attuando nel Suo prescelto.

SANDRO FAVERO

ERNESTO POLO

Fu uno schianto improvviso, che dall'Ospedale di Castelfranco fulminò la pacifica vita di Riese.

Ernesto, vittima del lavoro, squassata la cassa toracica dal cedimento di un masso di terra, in meno di mezz'ora ci ha lasciati il 29 gennaio 1965.

La abbiamo visto nella serenità della morte, allora discesa su quella fibra robusta come un macigno; la sala spedaliera, che d'urgenza lo accolse, mostrava ancora palesi gli interventi della scienza, tutta protesa per contendere una vita umana... inutile al fianco dell'amico immobile nel sonno della morte unica voce di vita sentimmo il pianto angoscioso, le implorazioni desolate di una giovane sposa, che dolorava per sè, per tre piccoli figli e per quello che vedrà la luce fra poco, ma mai vedrà il viso, mai sentirà la carezza del babbo.

Ed ancora udimmo ed accompagnammo le preghiere del Pastore di Riese, subito accorso, nella profonda mestizia accorata di perdere un figlio spirituale così tragicamente.

Riese mai vide una simile partecipazione ai funerali di Ernesto; chiuse e vuote le case, incapace la Chiesa ad una marea di popolo; e da ogni cuore certamente salì al Cielo, per l'Anima rimpatriata, la invocazione di pace, di misericordia e la implorazione che la troncata paternità di Ernesto si sublimi nella perenne paternità di Cristo, risurrezione e vita.

b. p.

Ai nostri cari lettori inviamo i più fervidi auguri di S. Pasqua, pregando i ritardatari di sollecitare l'invio della quota d'abbonamento.

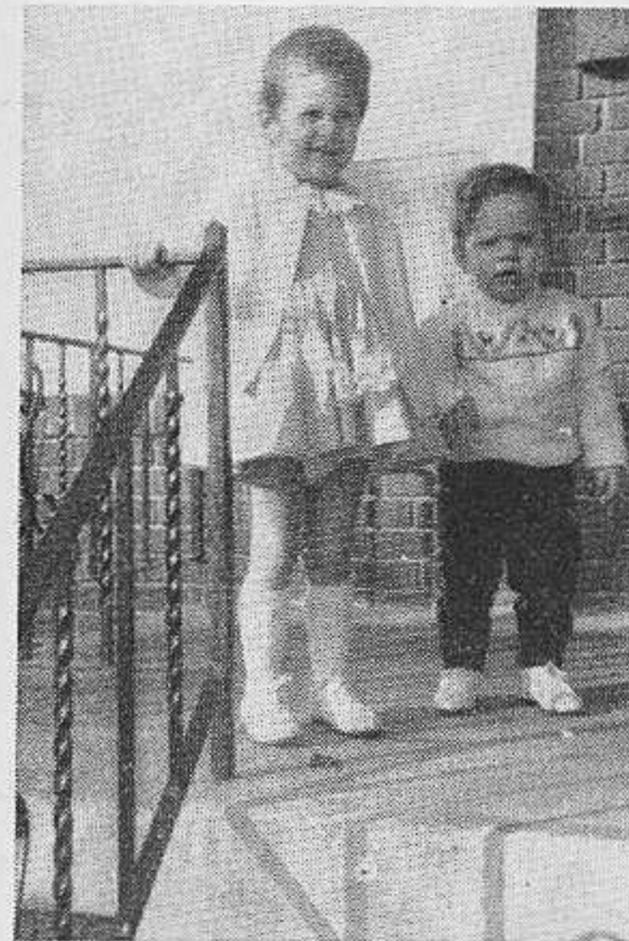
GRAZIE e SUPPLICHE

- Giulia Sbrissa da Riese offre L. 1.000 in adempimento di una promessa, mentre chiede a S. Pio X di continuare a proteggere lei e la sua famiglia.
- I genitori di Tieppo Luigino da Riese fanno pubblicare la foto del loro figliolo, guarito dopo vari mesi di malattia, e in segno di viva riconoscenza a S. Pio X per la grazia ricevuta, offrono L. 1.500.
- Le famiglie Melasecca da Venezia e Scudiero da Cittadella portano in Casetta un cuore d'argento per esprimere a S. Pio X la loro gratitudine, avendo ottenuto, per sua intercessione, grazie e favori.
- Una bambina da Verona viene portata dai genitori e dai nonni a chiedere a S. Pio X la guarigione, attesa con tanta fiducia.
- Didonè Gina da Riese, residente in Australia, invia una sterlina in onore di S. Pio X, raccomandando al caro Santo tutta la sua famiglia.
- Il piccolo Gumierato Walter rinnova l'abbonamento ed offre L. 500 in onore di S. Pio X, del quale è particolarmente devoto.
- Anche Ficchi Nives da Varese, nel rinnovare l'abbonamento, invia L. 500. S. Pio X, concedimi la completa salute!
- Brazzolotto Elinda invia un'offerta pro bollettino.
- Trinca Valerio, nel rinnovare l'abbonamento, invia L. 1.000 in onore di S. Pio X.
- I genitori, di Flavio e Franco Dalbello, invocano la protezione del Nostro Santo sui loro bambini ed offrono L. 500.
- I cuginetti Dalbello Vannina e Masaro Guglielmino pregano S. Pio X di proteggerli ed inviano 2 dollari.

- Gallino Giovanni e Maria offrono L. 1.000.
- Gazzola Ester rinnova l'abbonamento ed offre L. 500 in onore di S. Pio X.
- Cecchetto Teresa, avendo ottenuto una grazia mediante l'intercessione di S. Pio X, invia L. 2.000.
- Gli Aclisti di Codevigo, in visita alla Casetta, lasciano un'offerta per far celebrare una S. Messa in onore del Santo.
- Giacomelli Emma Simeoni da Vallà offre L. 1.000 in onore di S. Pio X, pregando il Caro Santo a proteggere tutta la sua numerosa famiglia.
- La piccola Alma Petrin da Riese depone un mazzo di fiori davanti il ritratto di S. Pio X, al Quale chiede la grazia di crescere una buona e brava bambina.
- Un giovane di Riese offre L. 1.000 in onore di S. Pio X, implorando una grazia.
- I coniugi Gardin da Villa Raspa invocano sempre, nelle loro necessità, S. Pio X e sono esauditi. Con viva riconoscenza offrono L. 10.000 p. g. r.
- Due giovani sposi da Riese adempiono un voto fatto a S. Pio X, offrendo in suo onore L. 1.000.
- In segno di gratitudine, per grazia ricevuta, la zia abbona ad Ignis Ardens, la nipote Beltrame Dolores da Bolzano.
- Una famiglia da Cendrole offre un mazzo di garofani e L. 1.000, in segno di riconoscenza a S. Pio X, pregandolo a continuare a proteggerla.
- Maria Rinaldo da Riese, residente a Milton, invia 4 dollari per rinnovare l'abbonamento e per offerta a S. Pio X ed alla Madonna delle Cendrole, chiedendo salute e benedizioni per la sua famiglia.
- I genitori di Dametto Giuseppina da Pradazzi desiderano che la foto della loro bambina sia esposta in Casetta, mettono la piccola sotto la protezione del Caro Santo e lasciano un'offerta in Suo onore.

- *La mamma della piccola Reginato Margherita offre L. 1.000 per grazia ricevuta ed invoca, con viva fede da S. Pio X, la guarigione della bambina.*
- *Onorina ed Antonio Catapan da Paese offrono, in onore di S. Pio X, L. 1.000 e fanno pubblicare la foto della loro bambina nel bollettino.*
- *I genitori di Silvia e Dino Berno, residenti a Toronto, mandano la fotografia dei loro piccoli per pubblicarla sul bollettino e L. 1.000, in onore di S. Pio X, perchè li benedica.*
- *Anna e Albino Masaro, residenti in Canada, desiderano che, nel giorno del loro matrimonio, sia portato in Casetta un bel mazzo di garofani. S. Pio X, proteggi la nostra futura famiglia!*
- *Un bambino da Trento, dovendo subire un gravissimo intervento, implora da S. Pio X la grazia della guarigione.*
- *Bazzacco Rita invia L. 1.000 per grazia ricevuta, rinnova l'abbonamento e chiede a S. Pio X la Sua potente intercessione per un'altra grazia.*
- *Silvello Antonio, nel rinnovare l'abbonamento, offre L. 500 in onore di S. Pio X.*
- *Gatto Gino offre L. 1.000 S. Pio X, proteggimi ed aiutami!*
- *Monico Benito, dal Canada, rinnova l'abbonamento e manda un'offerta per il bollettino, che gli giunge sempre tanto gradito.*
- *Spina Zanna Anna, nel rinnovare l'abbonamento, invia un'offerta. chiedendo preghiere.*
- *Arturo e Iolanda inviano 5 dollari per il rinnovo dell'abbonamento al bollettino, che è tanto gradito in famiglia, e per una S. Messa in onore del Caro S. Pio X, in ringraziamento per tanti favori ricevuti.*
- *N. Pastro, dall'Australia, invia una sterlina in segno di riconoscenza a S. Pio X, per l'esito felice dell'operazione ad un occhio subita dal figlio Secondino.*

- *I Signori Englaro inviano una offerta per una S. Messa di suffragio pel defunto Menis Pietro.*
- *Meroni Fiore e Sposa felici per la nascita di un bambino, lo mettono sotto la protezione di S. Pio X e offrono L. 2.000.*
- *Carlesso Antonio da Riese offre L. 1.000 p. g. r.*
- *Franchetto Angelo e Giuseppina inviano L. 1.000 in onore di S. Pio X.*
- *Baldisser Giuseppe da S. Apollinare, offre pure L. 1.000 in onore del Nostro Santo.*
- *Anche Cecchetti Carla da Brescia lascia un'offerta di L. 500 sempre in onore di S. Pio X.*



O S. Pio X, Tu, che sei tanto buono e potente presso il Signore, proteggici sempre. - I cuginetti Dalbello Vannina e Masaro Guglielmino



S. Pio X, fammi crescere buono e donami la salute. Tieppo Luigino

VITA PARROCCHIALE

RIGENERATI ALLA VITA

Pastro Nicoletta di Luigi e Zanetti Adele il 24-1-1965.

Mazzarolo Roberto di Albino e Zen Giovanna il 24-1-1965

Beltrame Roberta di Pietro e Roncato Maria il 7-1-1965.

Nardi Claudio di Guido e Tessari Maria il 21-2-1965.

Cremasco Cristina di Pietro e Balestrin Ianetta il 28-2-1965.

Strina Rossana di Pietro e Gentile Iolanda il 23-2-1965.

Ongarato Renato di Giov. Batta e Simeoni Angela il 28-2-1965.

Pellizzari Giorgio di Gino e Zanetti Nives il 28-2-65.

Piva Daniela di Luigi e Guglielmini Emma il 5-3-1965.

Stradiotto Paolo di Carlo e Bortolon Bruna il 7-3-1965.

Minato Egidio di Renato e Guidolin Lorenza il 7-3-1965.

Fraccaro Gabriella di Vittorio e Santi Aristeia il 21-3-1965.

Polo Ernesta fu Ernesto e Dalla Valle Lina il 21-3-1965.

UNITI IN S. MATRIMONIO

Soligo Tarcisio fu Angelo e Meneghello M. Grazia fu Alessandro il 30-1-1965.

ALLA LUCE DELLA CROCE

Vedova Vanzo Romilda di anni 80 il 23-1-1965.

Cavallo Pietro il 27-1-1965.

Marin Angela di anni 45 l'8-1-65.

Polo Ernesto fu Lorenzo di anni 43 il 29-1-1965.

Aventi Francesco di anni 62 il 19-2-1965.

Petrin Gerardo di anni 74 il 20-2-1965.

Battiston Costanza ved. Gaetan di anni 91 il 24-2-1965.

Giacomelli Marina ved. Daminato di anni 71 il 26-2-1965.

Pastro Uberto di anni 82 il 7-3-1965.

Ceccato Luigi di anni 77 l'8-3-65.

Callegari Sante di anni 82 il 20-3-1965.

Montin Anselmo di anni 70 il 20-3-1965.



La sposa di Gaetan Angelo invoca sul marito lontano la protezione di S. Pio X